



◆ **Il vicepremier Draskovic: discuteremo l'iniziativa dell'Onu. Ma Komnenic lo smentisce: aspettiamo altri passi**

◆ **Inquietante omicidio nella capitale jugoslava, la vittima è Zlavsko Curuvija editore perseguitato dalle autorità**

◆ **Il suo quotidiano era stato chiuso dalla censura, lui era stato condannato a cinque mesi di reclusione**

Milosevic ignora la proposta Annan

A Belgrado ucciso il proprietario di un giornale d'opposizione: aveva criticato il regime

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Si sono infilati in casa con il volto coperto e la pistola in mano. Un colpo, un altro e poi ancora, alla testa, alla schiena. Un'esecuzione nel cuore di Belgrado nel giorno della Pasqua ortodossa. Zlavsko Curuvija cade a terra in un lago di sangue, i suoi assassini - almeno due, vestiti con giubbotti di pelle - riescono a fuggire. La moglie Branika dà l'allarme prima di cadere priva di sensi.

Un omicidio inquietante. Curuvija era l'ex proprietario di un importante giornale d'opposizione, il *Dnevni Telegraph*, costretto a chiudere, come *Danas* e *Nasa Borba*, dopo una feroce persecuzione giudiziaria iniziata nell'ottobre scorso, con l'entrata in vigore di una legge che vieta la diffusione di notizie che mettano in pericolo la sicurezza dello Stato. L'articolo 67, quello che ha permesso una censura esercitata attraverso la repressione poliziesca e multe salatissime, è formulato in termini tanto vaghi da consentire un'utilizzazione indiscriminata.

Il pretesto per chiudere il *Dnevni Telegraph* erano stati degli articoli sul Kosovo e sulla possibilità di una reazione da parte della Nato. Curuvija aveva contrattaccato pubblicando su un'altra testata di sua proprietà - *Evropianin* - una lettera aperta in cui elencava gli errori commessi da Milosevic e una foto della rivolta in Romania contro Ceausescu: «Qui è finita così», diceva la didascalia. L'8 marzo scorso l'editore è stato condannato a cinque mesi di reclusione. In quell'occasione James Rubin, portavoce del dipartimento di Stato americano, ha pubblicamente protestato contro la repressione dei media serbi.

Chi era Curuvija? Considerato nemico di Mirjana Markovic, era stato di recente negli Stati Uniti. Di lui si è detto che fosse una persona legata ai servizi, prima di avviare la sua carriera di editore è stato a lungo dipendente del ministero dell'Interno. Solo pochi giorni fa il quotidiano *Politika express*, versione popolare del più autorevole *Politika*, legato al regime di Milosevic, lo aveva pesantemente attaccato in un articolo in cui lo accusava di «tradimento e ambizioni personali». Nei mesi scorsi per screditarlo, erano state fatte circolare a Belgrado delle foto di una sua amante ritratta in pose erotiche con una guardia del corpo del vicepremier serbo ultranazionalista Vojislav Seselj.

segnale di un malessere sotterraneo che mina il regime? La morte di Curuvija, platealmente ignorata dai media di regime, getta un'ombra cupa sulla Pasqua di Belgrado, risparmiata dalle bombe della Nato in occasione della festa ortodossa. Le operazioni militari intorno alla capitale sono rallentate nelle ultime 48 ore, anche se ieri sera alle 8 le sirene d'allarme hanno suonato di nuovo. Una minuscola tregua.

Detta dal maltempo, dicono a Bruxelles, ma forse anche un piccolo segno di disponibilità per dare una chance in più alla mediazione di Annan. Ma c'è davvero uno spazio per la trattativa sulle linee indicate dall'Onu? Sulla prima pagina del quotidiano *Politika* il titolo d'apertura guarda al Kosovo, dichiarando la disfatta dell'Uck. Non una parola sulla proposta di garantire il ritiro delle truppe serbe e il ritorno dei profughi con una forza militare internazionale, senza pretendere più il marchio della Nato. La mediazione del segretario generale delle Nazioni Unite non trova cittadinanza né sulla stampa né sulla tv di Stato: semplicemente non se ne parla. Nessuna reazione ufficiale.

Vuk Draskovic, vicepremier federale classificabile tra le «colombe» dell'esecutivo, assicura che «il governo discuterà la proposta molto presto». Non dice quando, ma sottolinea che se ne potrà parlare solo se la Nato sospenderà i bombardamenti. «Questa è stata la mia posizione sin dal principio», dice.

■ **IL SILENZIO DI SLOBO**
Il presidente non ha neanche commentato la proposta di pace dell'Onu

conferma l'esistenza di divergenze. «È una proposta senza significato, aspettiamo che vengano fatti altri passi - dice -. Prima di tutto la Nato deve fermarsi. Crediamo che sia necessario arrivare ad un accordo tra Milosevic e Rugova e poi si potrà discutere tutto il resto». Tutte le fiches sono puntate su Rugova, il leader kosovaro albanese che in tanti - ci lavora la diplomazia del Vaticano e quella russa - vorrebbero portare oltre confine per dare credibilità alla trattativa diretta e che invece resta confinato a Pristina.

Non parte sotto una buona stella



Un manifesto contro gli attacchi della Nato affisso nel centro di Belgrado

Ap

la mediazione di Annan. Anche se è difficile leggere tra le righe di un regime che sembra impermeabile agli sguardi esterni. Milosevic in queste ore non parla dell'ipotesi Onu, si limita ad augurare la buona Pasqua ai suoi concittadini. Osservatori occidentali ritengono che il dubbio cominci a serpeggiare nell'establishment, che in una cerchia sempre più larga di persone stia maturando una presa di distanza dal presidente: «Ma non è niente di più di un mugugno, che resta confinato nella sfera del privato, non ha spessore politico». L'immagine del regime, come viene percepita dai serbi, resta monolitica. Chi conta davvero è sempre e soltanto uno. E quell'uno per ora si è limitato a lasciare parlare gli altri, senza spendersi sull'ipotesi della mediazione Annan. «Non possiamo richiamare i nostri uomini nelle caserme per farli bombardare - spiega il ministro Komnenic -. La Nato deve smettere di colpirci e poi si potrà discutere».

AUSTRALIANO SCOMPARSO

«Sono una spia»: il volontario ricompare e «confessa» alla tv serba



MAJOR STIV PRATT

La televisione serba ha trasmesso le immagini di uno dei due volontari australiani scomparsi dieci giorni fa in Serbia, affermando che si tratta di una spia. Il «maggior» Steve Pratt ha ammesso, in un interrogatorio trasmesso dalla televisione Rts, di aver svolto azioni di spionaggio e di aver dato informazioni sugli effetti dei bombardamenti Nato di queste due settimane e mezzo. L'emittente non ha detto per chi stesse «spiando» Pratt, che lavorava nella sezione australiana dell'organizzazione umanitaria «Care». Già prima dello scoppio delle ostilità con la Nato, ha riferito la Rts, l'australiano forniva informazioni sugli spostamenti delle forze di sicurezza in Kosovo. L'Australia aveva informato le autorità jugoslave della scomparsa di due suoi cittadini il 31 marzo scorso. Uno di questi era appunto Steve Pratt, 49 anni. L'altro, sempre secondo fonti australiane, si chiama Peter Wallace e ha 30 anni. Nel presentare Pratt, la Rts ha affermato che «al termine di un'azione coordinata, i servizi di sicurezza jugoslavi hanno smantellato una rete di agenti capeggiata dal "maggior" ... che agiva sotto la copertura dell'organizzazione umanitaria Care». Ammettendo di aver fatto dello spionaggio, l'australiano ha tra l'altro detto di aver lavorato nel nord dell'Iraq, nello Yemen, in Ruanda e Kenya per conto di «Care Australia». «So di aver danneggiato questo paese agendo in questo modo - ha anche detto Pratt che parlava in inglese mentre la traduzione in serbo scorreva sul teleschermo - e mi dispiace molto. Ho sempre condannato e condanno il bombardamento di questo paese». L'emittente non ha neanche nominato Peter Wallace, l'altro volontario australiano scomparso. Quello di Pratt è il secondo caso di cittadini stranieri che «condannano» i bombardamenti della Nato davanti alle telecamere. Nella stessa situazione coatta si sono trovati la settimana scorsa due giornalisti spagnoli, Jon Sista e Bernabè Dominguez Lopez, catturati in Kosovo dalle autorità serbe.

VITA QUOTIDIANA

Le macerie diventano cartoline Scuole chiuse, ma si gioca a basket

POSTA

A Novi Sad le cartoline cambiano con il panorama. Il sole tramonta tra i monconi dei ponti che affondano nel Danubio. Le poste hanno anche stampato una serie di francobolli dedicati alla guerra. Ma per mandare i saluti oltre confine il preferito è il biglietto con il profilo dell'F117, l'aereo invisibile misteriosamente pivovuto giù a poche decine di chilometri da Belgrado. La scritta dice: «Greetings from Serbia».

LEGGENDE

La stampa e la televisione di Stato attribuiscono alla contraerea federale il merito di aver abbattuto 34 aerei della Nato, quasi il dieci per cento dei caccia in missione sui cieli jugoslavi. Di questo passo c'è da dubitare che l'Alleanza possa resistere ancora a lungo. Altra buona notizia riferita dai media di regime: 1500 soldati tedeschi avrebbero disertato, fuggendo dalla Macedonia, pur di non partecipare alla guerra. Se si obietta che non è vero, la risposta è immancabilmente: «Ah sì? Se non l'hanno fatto ancora, lo faremo».

SPORT

Le partite erano state sospese fino alla fine della guerra. Ma i tempi si preannunciano più lunghi del previsto. E il calendario è stato ritoccato: dal 17 aprile il campionato di basket riprenderà regolarmente. Le scuole invece restano chiuse.

L'INTERVENTO

VI RACCONTO IL DRAMMA DI CHI HA LA FAMIGLIA SOTTO LE BOMBE

LJILJANA UZDNOVIC

Due pensionati, ormai vecchi di soli 60 anni, da soli. Sono vivi? Non posso più aspettare. La «lista», sempre la stessa: prima telefonerò ai miei genitori a Presevo, poi a mio fratello Slavoljub a Nis, e poi alla mia amica Susanna a Vranje. Sono le 10,30. Squilla il telefono. Sussulto. Chi sarà? Cattive notizie? Alzo la cornetta. È Susanna. «Vuoi sentire dal vivo i bombardamenti?» dice

Chiamo i miei genitori. Non ricordo il numero. Tremo. Non c'è la linea. Pre-mo replay un centinaio di volte prima di sentire la voce di mia madre. Anche la sua voce è strana. «Perché sei senza fiato, mamma?». «Stavo correndo dalla cantina. Tuo padre ha voluto che lo portassi, perché si è spaventato dai bombardamenti». Li ha sentiti anche lui, allora. «Ma non portarlo nella can-

andati in un villaggio vicino». Mi dice anche il nome del villaggio, e io volevo gridare non dirlo, perché quelli sentendo tutto, sanno tutto. O sono io che sono diventata paranoica. Lei no. Ingegna come un neonato. Preoccupata, come tutte le mamme, per noi figli. Quando ci sentiamo, di solito è lei che mi consola. «Figlia, non ti preoccupare per noi, stiamo bene. Abbiamo piuttosto paura per voi. Ci sono i rifugi vicino a casa vostra?». «Mamma, ma sei impazzita? Non so se ci siano. Non mi interessa nemmeno». Indugio sempre a terminare la telefonata, perché vorrei sentire ancora la sua voce, anche se so che lei non mi dirà mai niente di come si sente veramente. Da lei non sentirò mai uno sfogo, o un grido disperato.

Non è coraggiosa, lei, è fatta così. Ed è una pessima bugiarda. Solo una volta mi ha detto: «Sto in pensiero per tuo fratello». «Ma no» dico, «figurati, lui sta bene, tutte le sere va nella cantina del suo amico Rade. I suoi genitori sono due persone più squisite che esistono. La loro cantina è calda, c'è tutto». «Giochiamo a carte, chiacchieriamo tutta la notte, cantiamo», mi ha detto. «La zia Micka canta divinamente». È vero, l'ho sentita cantare anche io la sera del matrimonio di Slavoljub. «Mamma, non ci sono pericoli per lui». Spero di essere più brava e bugiarda di lei.

Sono contenta che a casa mia a Presevo la sera di solito non c'è luce, così lei non sa ancora che stanotte sulla città di Nis sono cadute venti bombe. Sulla zona industriale, dicono, ma io ho visto in tv la casa dello studente dove viveva mio fratello, la mensa universitaria dove mangiava, la facoltà di tecnica, tutte in centro, tutto quasi irrimediabile. Saranno «effetti collaterali

l'autobus. Volava via tutto: fili elettrici, pietre, tetti, vetri, mattoni, persiane. Un macello. Tutti quelli che conosco che hanno le case vicino alle caserme sono rimasti senza casa. Non è rimasta una pietra sana lì. Pure il nostro amico Miodrag è rimasto senza tetto». Il suo bambino ha compiuto un anno? Non oso chiedere come stia. «Tutti siamo traumatizzati. Particolarmente i bambini.

LA PAURA

AL TELEFONO

«Chiamo i miei genitori ogni giorno, ma ho sempre paura di non risentire più la loro voce»



dell'operazione chirurgica». Ancora una telefonata di Susanna. Sono le 11: «Adesso hanno bombardato di nuovo. Cinque proiettili. Uno è caduto non molto lontano da casa mia. Gli altri sono volati verso il centro. Ieri una bomba è caduta nella piazzetta tra la stazione dell'autobus e il distributore di benzina. Immagina, a 50 metri da lì era tutto pieno di gente che aspetta

leri, siccome non eravamo abituati ai bombardamenti anche di giorno, fuori era pieno di gente. Non si sono sentite le sirene. I bambini giocavano sulle strade». Il mio nipote Dusan mi dice: «Dalla paura mi si sono tagliate le gambe. Non reggevano. Ho dovuto trascinarvi a quattro zampe sotto nella cantina». Il figlio del mio vicino di casa senti cosa dice: «Se potessi, ammazze-

rei quel cattivone di Clinton e quello che mette le sirene».

Così ogni giorno. Li sento ogni giorno, se riesco ad avere la linea. Qualche volta, riesco a parlare anche con mio fratello. Non sempre, perché si sposta in continuazione. Destino di coloro che non hanno una casa propria; se non hai una casa per vivere, non puoi avere una cantina per nasconderti. Una volta è ottimista: «Non potrà durare in eternità», dice. Un'altra volta è spaventato, incredulo: «Ma è possibile che questi ci vogliono veramente sterminare? Cosa si dice da voi? Sai che i nostri non ci dicono niente...». E mi si spezza il cuore perché non gli posso dare un briciolo di speranza, tanto per cambiare. «Spero di vederti presto», gli dico, «e allora dovrai insegnarmi a ballare tango, me l'avevi promesso». Qualche volta mi sembra di vivere in un brutto sogno. Non mi sembra vero tutto quello che succede. Ma sono veramente io quella che ha vissuto e che vi ha raccontato tutto questo? Sono veramente io quella che si chiede se vedrà mai più i suoi più cari? quella che, eccolo, finalmente, piange?

Scusatemi questo sfogo. Scrivendovi questo almeno sono riuscita a sopravvivere un'altra notte d'inferno. Ormai è alba. Oggi è la Pasqua ortodossa. Ogni anno per Pasqua la mia mamma distribuiva a noi figli le uova sode colorate, e mio padre ci faceva un bel regalo. Questa volta i figli non ci saranno. Non prego Iddio. La mia preghiera è rivolta a voi e ai miei in Jugoslavia: Resistete, vi scongiuro, non morite. Buona Pasqua, Hristos voskrese.

*Insegnante di italiano e traduttrice

